

# Veleia, cos'era, cos'è?

Giuliano Masola

"Ager Veleias", 14.08 (2019) [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)]

Veleia, cos'era, cos'è?

Perché continuare a interessarsene? Una risposta viene dal recente volume del professor Nicola Criniti e dei suoi allievi e collaboratori, Tiziana Albasi, Daniele Fava, Laretta Magnani e Caterina Scopelliti, *Grand Tour a Veleia: dalla Tabula alimentaria all'ager Veleias*<sup>1</sup>. Studi e scritti sulla città abbandonata dagli ultimi abitanti ormai da diciotto secoli ne sono stati compiuti tanti, fin dalle prime scoperte ed «effossioni» nella metà del Settecento, ma qui si intende fare uno stato dell'arte da cui ripartire secondo un metodo scientifico e rigoroso.

Veleia ha sempre suscitato grandi attese, come appare anche dall'emblematico articolo *Velleja, la Pompei dell'Alta Italia*, apparso nell'autunno del 1934 su "Crisopoli". Il 2 ottobre dello stesso anno, proprio a Veleia si era dello stesso anno, proprio a Veleia si era svolta l'Adunanza della R. Deputazione di Storia Patria per le province Parmensi in onore di Giovanni Mariotti, con la presenza di diversi soci di Parma, e «i montanari di quei posti non avevano mai visto svolta l'Adunanza della Sezione piacentina della Deputazione di Storia Patria di Piacenza, con la presenza di diversi soci di Parma, e «i montanari di quei posti non avevano mai visto tante automobili; sul Foro Tributario – se si eccettua il 2 settembre 1761. Nel qual giorno "S.A.R." Infante [Filippo I, duca di Parma, Piacenza e Guastalla] vi condusse a riconoscere gli scavamenti – non s'era adunata tanta folla». A Veleia, dunque!

Il viaggio è un elemento caratteristico dell'Umanità, sempre mossa dalla curiosità e dalla necessità. Viaggiando s'impara: il Tour che ci fa percorrere Criniti coi suoi "ragazzi" è un invito a farlo. Il ritrovamento di Veleia è sostanzialmente concomitante con quello dell'area pompeiana, creando una sorta di competizione fra Filippo I duca di Parma e Carlo III re di Napoli, i figli di Elisabetta Farnese, regina di Spagna.

Chi si attende risposte ai tanti quesiti che l'antichità ci pone, probabilmente resta deluso. Chi invece si occupa di ricerca, chi studia e

---

<sup>1</sup> Nicola Criniti, *Grand Tour a Veleia: dalla Tabula alimentaria all'ager Veleias*, con la collaborazione di Tiziana Albasi, Daniele Fava, Laretta Magnani, Caterina Scopelliti, Piacenza, Edizioni L.I.R. ([www.libreriaromagnosi.com](http://www.libreriaromagnosi.com)), 2019, pp. 352 + figg. 66 [ISBN 9788885620018]: N. Criniti, *Prologo*, pp. 7-8 / *Abbreviazioni delle raccolte epigrafiche e giuridiche citate*, pp. 9-10 / N. Criniti - D. Fava, *Peregrinatio veleiate*, pp. 11-26 / N. Criniti, *Veleia, città d'altura dell'Appennino piacentino-parmense*, pp. 27-110 / T. Albasi - L. Magnani, *Ager Veleias e Veleia: «anticaglie», «effossioni», fortuna*, pp. 111-157 / N. Criniti, *Tabula alimentaria veleiate: testo critico e versione italiana*, pp. 158-217 / N. Criniti - C. Scopelliti, *Ono-Toponomastica veleiate*, pp. 218-347 / *Bibliografia e sitografia veleiate*, pp. 348-349.

approfondisce, invece, troverà tanti particolari su cui soffermarsi e stimoli per nuove sfide. Ricercare, in grande sintesi, significa andare a caccia delle fonti, studiarle, analizzarle, confrontarle, e di lì partire alla ricerca di altre: una sorta di matrice a più dimensioni, se vogliamo.

Veleia, nei propositi dei nuovi duchi Borbone di Parma, Piacenza e Guastalla, avrebbe dovuto costituire una tappa del Grand Tour che, soprattutto nel Settecento, costituiva un momento di formazione pressoché obbligatoria nell'ambito di una sorta di *cursus honorum*. Veleia, una città che conserva ancora tanti misteri, nonostante le buone idee e qualche progetto, non è mai davvero entrata nel Grand Tour: troppo difficile arrivarvi, troppo fuori mano. Soprattutto, soprattutto ai primi visitatori non aveva molto da offrire.

Le parti migliori sono state portate altrove: la *Lex Rubria de Gallia Cisalpina*, le statue della famiglia imperiale e, soprattutto, la *Tabula alimentaria*. In mancanza di una vera acribia, ciò che non c'è, lo si può creare: il tentativo di ovalizzare il Cisternone potrebbe essere visto come quello di dimostrare la presenza di un'arena, a imitazione di quelle di tante altre città romane. A Veleia sono andati in tanti lungo oltre due secoli e mezzo di ricerche, di «effossioni», di «scavamenti», ma nessuno vi si è fermato.

Veleia vive sotto i Romani per circa mezzo millennio, costruttori del primo *oppidum*; rare e difficilmente individuabili sono le tracce di abitazioni preesistenti. Fra il primo e il secondo secolo trova il suo momento di massimo splendore: è l'epoca di Nerva e di Traiano, che cercano di rinnovare la grandezza augustea.

Ciò che meglio rappresenta Veleia è la *Tabula alimentaria*, la TAV, che ha dovuto sopportare un vero e arduo tour: da Macinesso, sull'Appennino piacentino, dove è stato rinvenuta nel 1747, a Piacenza (1748-1760), a Parma (1760 ss.), poi requisita da Napoleone nel 1803 e portata a Parigi, al Louvre, con la *Lex Rubria*, dove i due reperti restano imballati e dimenticati nei magazzini, e finalmente di nuovo e stabilmente al Museo di Parma nel 1816.

Proprio attorno alla *Tabula*, e per mezzo di questa, gli Autori cercano di mettere in luce quale sia stata la situazione morfologica, antropologica, sociale dell'*oppidum*, poi promosso nel 49 / 42 a.C. *municipium*, agli inizi del II secolo d.C. È un periodo in cui l'Impero ha raggiunto la sua massima espansione e chi ne è al vertice comprende le necessità di chi si trova in difficoltà, soprattutto se *ingenuus*, nato libero: le casse dello stato lo permettono. Si potrebbe affermare che proprio da questa considerazione nasce il Grand Tour "nella" TAV.

Nicola Criniti e i suoi collaboratori ce lo fanno capire chiaramente, evidenziando e affrontando le difficoltà inerenti la sua trascrizione e interpretazione. La *Tabula* è un caso fortunato, poiché si sono potute recuperare e assemblare nel tempo tutte le undici lamine che la compongono.

Probabilmente già in frammenti all'origine, era stata tenuta celata dai primi ritrovatori – i canonici piacentini Giovanni Roncovieri e Giuseppe Costa – e improvvidamente "offerta" dai due proprietari a Filippo I di Borbone. Questa sorta di donazione ha costituito una grave perdita, più che pecuniaria per chi voleva fare l'affare, di immagine per Piacenza, poiché il tutto è così finito a Parma, dove si può oggi ammirare al Museo Archeologico Nazionale.

La *Tabula alimentaria* ha messo in difficoltà studiosi a livello europeo per la situazione oggettiva del manufatto e per i tentativi di «aggiustamento» di parti

della stessa. Con questa pubblicazione si cerca di andare oltre la semplice storia e interpretazione, cercando di fornire ai lettori, ma soprattutto agli studiosi, una serie di fonti che raramente si possono vedere raccolte in un unico lavoro.

L'edizione critica della *TAV* è presentato col testo latino e la traduzione in italiano moderno affiancati, per consentire a chi si sia ormai scordato della lingua madre e a chi non l'ha studiata, una comprensibile lettura. Molto importanti sono i glossari, che permettono, pur in presenza di qualche dubbio interpretativo, di comprendere non solo la morfologia e la suddivisione fiscale dei terreni e dei fondi oggetto dell'ipoteca, ma anche la toponimia (e l'anagrafia).

Ma cosa prevedeva quella istituzione *alimentaria* oggetto di tanto studio? Si trattava di una ipoteca volontaria, basata sul valore della proprietà, a fronte del quale l'imperatore concedeva una somma, che in realtà non veniva mai restituita, in cambio di un interesse annuo, che veniva versato all'erario locale per far fronte alla necessità di 300 *ingenui*, cioè giovani nati liberi, ma indigenti (maschi per il 90% circa) fino alla maturità (13 anni per le donne, 17 per i maschi).

L'operazione era piuttosto complessa, ma ogni proprietario aveva il vantaggio di ricevere denaro da impiegare per miglioramenti, soprattutto in ambito agricolo, a fronte però di una perdita di valore della proprietà stessa gravata una ipoteca perpetua. Fatto particolarmente incentivante era quello di avere il proprio nome scolpito su un documento pubblico in bronzo, elemento caratteristico delle leggi più importanti di Roma.

Come viene evidenziato, la proposta imperiale inizialmente non fu bene accolta, ma che alla fine ha avuto buon esito, almeno in quel primo scorcio del II secolo. Proprio dall'esame della *Tabula* si riesce a comprendere, se pure diversi dubbi restano, anche il territorio che giunge fino al Piacentino, al Parmense, all'Alessandrino (Libarna) e, se pur con gravi dubbi, alla Lucchesia (*Lucenses*), dando spunto a ulteriori ricerche.

In grande sintesi, la storia romana di Veleia copre un arco di circa quattro secoli (II a.C. – II d.C.), se si lascia da parte sia l'origine sinecistica ligure, sia la lenta e inarrestabile decadenza, in linea con quanto accadde nell'Impero. Solo poco più di un terzo di questo arco temporale vede una città che cresce e trova una sua dimensione.

Si tratta, però di una località a ridosso dei monti, una sorta di isola felice (nonostante la sua origine di *oppidum* quasi non vi nascono soldati) e di abitanti in buona salute (alcuni superano largamente i cento anni di età). Le lotte per il potere restano lontane, lo sono però anche i luoghi dove si sviluppano i commerci. Un mondo chiuso (in chiave letteraria il pensiero potrebbe andare a Gabriel García Márquez) che non trova, e molto probabilmente non cerca, una indispensabile innovazione.

Non basta avere qualche evergete come Bebia Bassilla e Lucio Celio Festo o un console come Lucio Calpurnio Pisone *pontifex* per farne un *municipium* importante. La decadenza rode Veleia dall'interno; la natura non fa altro che dare il colpo di grazia.

Senza la *TAV*, dell'antica Veleia, soprattutto dei suoi abitanti e dell'area circoscrivibile, sapremmo ben poco. A Veleia, infatti, non si sono ritrovati luoghi di culto, anche se non è un caso unico (potrebbe essere stata utilizzata una

piccola zona all'interno della *Basilica*?). Le 12 statue dedicate alla casa Giulio-Claudia, ora esposte al Museo Archeologico Nazionale di Parma, rappresentano la devozione e la sottomissione alla famiglia imperiale deificata.

Si è ipotizzato un certo sincretismo religioso, ma le prove sono scarse. Nessun tempio, pochissime e non ricche tombe, peraltro lontane dalla città. E poi, il Cristianesimo resta sconosciuto in questo piccolo centro dell'Impero, probabilmente poiché lontano dalle strade consolari e scarsamente abitato.

In sintesi il mistero resta la meraviglia di Veleia, una piccola località fuori mano che solo il grande amore di Nicola Criniti e dei suoi discepoli riesce a mantenere vivo e appassionante come traspare da ogni pagina del libro. Ma sappiamo quanto sia arduo il Grand Tour che ci propone, anche se cerca di portarci per mano, e di ciò devono essere consapevoli quanti vorranno mettersi in viaggio, per proseguire l'attività di studio ormai quarantennale del Professore.

Gli dei e gli eroi ci passano accanto e non li vediamo, anche se ci sforziamo di immaginarli e di descriverli. E forse è per questo che la cosiddetta statua di Giove Ligure (o di Marsia, secondo un'altra interpretazione), nell'Antiquarium di Veleia, al di sopra della sua *torquis* – collana molto in voga fra i Celti – pare sorridere, forse per farsi beffe di noi.

*«Difficile est, fateor, sed tendit in ardua virtus ... / è difficile, lo confesso, ma la virtù è rivolta alle imprese ardue ...»<sup>2</sup>.*

© – Copyright — [www.veleia.it](http://www.veleia.it)

---

<sup>2</sup> Publio Ovidio Nasone, *Epistulae ex Ponto* II, 2, 113.